ABRUZZO: di fronte alla incapacità delle forze dirigenti locali e del governo

La lotta delle tabacchine indica la via per lo sviluppo economico

Il problema dell'ATI di Lanciano esempio chiarificatore del fallimento di tutta una politica - Il sindaco dc invita alla «calma» - E' possibile potenziare l'industria del tabacco - Il ruolo che debbono assolvere le Partecipazioni statali

Nostro servizio

LANCIANO, 1.

Lo sciopero generale di martedì scorso, la lotta delle tabacchine e dei ferrovieri della Sangritana, hanno posto l'accento sulla realtà di una economia in disgregazione, caratterizzata da un forte flusso migratorio, dalla crisi dell'agricoltura e dalla progressiva diminuzione delle attività industriali.

Il problema dell'ATI può essere considerato quale esempio chiarificatore dei risultati della politica condotta dai gruppi dirigenti dc e di centro sinistra. Mentre l'ATI riduceva il numero delle tabacchine occupate e scoraggiava la produzione del tabacco nella zona, queste forze politiche le facevano da copertura nei confronti delle popolazioni interessate. Questo ruolo non è stato da essi mutato neppure in questi giorni di lotta. Non a caso il sindaco dc di Lanciano, D'Amico, ancora una volta, dopo la «sparata» in consiglio comunale, ha fatto affiggere un manifesto in cui egli cerca di rassicurare la cittadinanza.

D'altra parte ciò gli è stato più volte richiesto dalla stessa ATI, ad esempio, con le due lettere del gennaio e del giugno 1967 nelle quali, mentre si annunciava come «non più procastinabile» la riduzione della occupazione, si domandava alle autorità locali «l'appoggio necessario per la attuazione del programma». Tutto questo naturalmente in linea con una politica aziendale di smobilitazione, come risulta anche dalla privatizzazione della fabbrica di Chieti, la SIT, rilevata dall'industriale Boselli, proprietario anche della SALTO di Vasto. Questa politica va certamente inquadrata nel più vasto discorso sulla necessità di una profonda riforma del monopolio di Stato e dell'abolizione delle concessioni speciali, come richiesto da varie forze politiche democratiche e dalla CGIL.

Ma per quanto concerne l'Abruzzo ed in particolare il comprensorio del Sangro, il discorso si sposta sul ruolo delle Partecipazioni statali nella regione. La soluzione del problema dell'ATI, infatti, può e deve trovarsi in questa direzione. Prospettive concrete di sviluppo per l'industria del tabacco esistono nella zona. Anche in uno studio della Camera di commercio di Chieti sul comprensorio del Sangro-Aventino, si legge: «Per l'industria del tabacco, le indicazioni muovono da due elementi basilari: il primo riguarda l'ambiente naturale particolarmente idoneo in vastissime zona alla coltura della pianta industriale; il secondo riguarda l'ambiente nei riflessi delle potenzialità degli opifici esistenti, e interessanti alla stagionatura e manipolazione delle foglie». Due elementi, questi citati, che portano a considerare possibile una nuova unità operativa con attività stagionali, similari all'industria ATI di Lanciano, nonchè ad una seconda nuova unità operativa per la lavorazione dei tabacchi stagionali (fabbrica di sigarette), dando certezza di occupazione continuata alle nuove forze di lavoro e fondate speranze per una attenuazione dell'emigrazione».

Ma nè l'ATI (e per essa il governo di centro sinistra attraverso la politica dei vari ministeri competenti), nè la stessa Camera di commercio, nè le classi dirigenti dc abruzzesi, dominate da vecchi e nuovi notabili, hanno seguito una simile indicazione.

Si pensi, infatti, che mentre l'INEA indica in 3.108 ettari la superficie agraria da irrigare nel comprensorio del Sangro, nel piano pluriennale di coordinamento per il Mezzogiorno — approvato dal governo e sottoscritto in sede di comitato regionale della programmazione dai dirigenti dc abruzzesi — nel quinquennio si prevede l'irrigazione di soli 170 ettari. Lo stesso dicasi per i programmi delle Partecipazioni Statali che non stanziano una lira per la nascita di nuove industrie nel Sangro e in Abruzzo, e quindi per l'utilizzazione del metano scoperto nella zona.

Ecco perchè lo sviluppo economico e sociale di Lanciano e dell'intero comprensorio, come di tutta la regione, passa dalla lotta per sconfiggere la DC e le altre forze ad essa subalterne per fare affermare una nuova politica che veda negli investimenti pubblici in agricoltura e nella industria la molla per lo sviluppo.

Gianfranco Console

Tre momenti della occupazione delle tabacchine a Lanciano: le operaie dietro il cancello dello stabilimento, la cucina della mensa che funziona grazie alla solidarietà popolare, un momento di pausa sugli improvvisati giacigli

A proposito degli alloggi IACP di Foggia

A proposito della notizia pubblicata in questa pagina il 18 maggio dal titolo «All'IACP di Foggia — Si assegnano alloggi anche a chi non ne ha bisogno?», il signor Oscar Mele di Foggia ci scrive per precisare che nel 1963 gli fu assegnato per diritto un alloggio INA-Casa, che per sopraggiunte circostanze familiari non potè occupare. L'alloggio rimase disponibile.

Il signor Mele, accogliendone le richieste, convenne con un signore di cedergli l'appartamento essendosi quest'ultimo dichiarato disposto a pagare lo stesso canone di locazione che il Mele avrebbe dovuto corrispondere all'INA-Casa, e previo rimborso delle spese sostenute per migliorie.

L'inquilino subentrato al signor Mele — che è divenuto consigliere d'amministrazione dell'IACP di Foggia nel 1964 — non avrebbe rispettato i patti convenuti esponendo lo stesso Mele a morosità nei confronti dell'istituto.

SARDEGNA: DC e PSU fanno quadrato attorno alla Giunta

Del Rio pone la fiducia ma la crisi si aggrava

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1.

Democristiani e socialisti sono stati costretti a far quadrato attorno alla Giunta quando la mozione comunista, che condanna la politica del governo regionale e di quello centrale nei confronti della Sardegna, è stata messa ai voti.

Il presidente on. Del Rio, per paura che la mozione, nel segreto dell'urna, ottenesse il voto favorevole non solo delle sinistre, ma anche di una larga parte della stessa maggioranza, ha posto la questione di fiducia per appello nominale. La manovra ha evitato che si ripetesse, ed anzi si allargasse, il fenomeno dei franchi tiratori.

La amministrazione di centro-sinistra, ridotta a vegetare nell'immobilismo assoluto, può prendere un attimo di respiro. Questo non significa che la crisi è superata. La situazione, per l'on. Del Rio e per i suoi assessori, si presenta sempre particolarmente difficile. Una parte della DC, per ragioni di potere, vuole sbarazzarsi della Giunta in carica. Dal suo canto, la base socialista reclama l'uscita del partito «da un governo regionale che si è distinto in una politica di cedimenti, contraria agli interessi del popolo sardo».

Il compagno on. Salvatore Mioi, rispondendo ad un discorso di Del Rio tutto teso a giustificare un'azione di governo rivelatasi deleteria, ha denunziato i risultati disastrosi costituiti dall'esodo di migliaia di lavoratori dalle campagne, dalla pastorizia in agonia (per salvarla non bastano i provvedimenti presi finora, occorrono misure radicali come la riforma dei pascoli), dalla crisi del settore industriale, dallo sfruttamento semi-coloniale dei lavoratori nelle nuove fabbriche, dalla scomparsa di lavori pubblici soprattutto nella provincia di Nuoro. I risultati elettorali — con la avanzata del PCI e il 31 per cento dei voti raccolti dalla sinistra — esprimono una condanna di questa situazione.

Non è più sufficiente ammettere la gravità della crisi sarda. E' necessario passare ai fatti concreti, cambiando indirizzo politico. Se questa esigenza non sarà compresa dalla maggioranza di centro sinistra, e dalla dirigenza del PSU, saranno allora le masse popolari, con la lotta, a rovesciare l'attuale insostenibile stato di cose.

Respingere la mozione del PCI non vuol dire uscire dalla crisi. Pertanto la azione del gruppo comunista e dell'intero movimento autonomistico è destinata ad intensificarsi. Dai risultati delle elezioni del 19 maggio, bisogna trarre le necessarie conseguenze perchè si apra nella assemblea e nell'isola un dibattito profondo che tenga conto dell'esperienza dei primi vent'anni di autonomia e porti ad un totale rinnovamento delle strutture

g. p.

Comizi del PCI

Oggi, per festeggiare la vittoria elettorale del PCI e per esprimere solidarietà con la lotta del popolo francese si svolgeranno i seguenti comizi. In provincia di Pescara: Torre dei Passeri (Massarotti), Catignano (D'Angelosante); in provincia di Sassari: Lupanti (on. Marras e Lorelli), Sorso (Luigi Polano e Luigi De'ozu), Sennori (Mario Birardi), Alghero (Birardi e on. Sergio Morgana del Movimento socialista autonomo).

Per massicci investimenti industriali nella zona

Ragusa: l'ENI tenta di sfuggire ai suoi impegni

In base agli accordi dell'ottobre scorso l'ente di stato avrebbe dovuto allargare l'area dei suoi interventi: invece riduce il personale e stabilisce rapporti di collaborazione con i monopoli del cemento - Il dibattito tra i comunisti e una presa di posizione della Filie-Cgil

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1.

La forte lotta che nell'autunno scorso costrinse l'ENI ad assumere precisi impegni di intervento nel Ragusano (tra l'altro rilevando il complesso dell'ABCD) sta per riprendere: ora bisogna costringere l'Ente di Stato a rispettare gli impegni, e bisogna bloccare i gravi tentativi — portati avanti proprio dall'ENI — di inglobare l'attività degli enti pubblici regionali nella strategia dei monopoli e in particolare dell'Italcementi e della FIAT. Questo l'orientamento che è maturato tra i lavoratori e nei loro sindacati (CGIL, CISL e UIL) e che troverà una eco precisa nelle iniziative del del nostro partito nella ripresa dell'attività parlamentare e anche prima: a Ragusa, per discutere su queste questioni si riunisce domani l'attivo dei quadri comunisti della provincia.

In base agli accordi dell'ottobre scorso l'ENI avrebbe dovuto effettuare a breve termine massicci investimenti per allargare alla provincia di Ragusa l'area dei suoi interventi nel settore petrolchimico; e questo attraverso la triplicazione della produzione di etilene dell'ABCD e del colosso di GGela, la realizzazione di un etilenodotto tra Ragusa e Gela, e l'impianto di uno stabilimento per le materie plastiche a Ragusa da realizzarsi in collaborazione con un ente regionale.

Senonché, invece di rispettare gli impegni, e in primo luogo quello del potenziamento delle strutture industriali esistenti, l'ENI sta attuando una lenta ma progressiva riduzione del personale dell'ABCD attraverso la pratica dei pensionamenti non bilanciati da nuove assunzioni; non porta in alcun modo avanti i programmi decisi in autunno; e, ciò che è più grave, tende a sviluppare la propria iniziativa nel Ragusano — e quindi quella dell'ABCD — nel solo settore del cemento avendo stabilito nuovi rapporti di collaborazione con l'Italcementi e con la Marchino-FIAT.

Obbiettivo (o conseguenza): il soffocamento di qualsiasi iniziativa autonoma dell'AZASI (l'Ente regionale che opera appunto nel settore degli asfalti, a Modica) cui l'ENI intende imporre la partecipazione in subordine ad un accordo per la produzione di cementi espansi — investimenti previsti 1750 milioni — già praticamente siglato dall'Ente di Stato con i due potentati industriali privati.

La via da imboccare — e per la quale si battono i sindacati e il nostro partito da un lato chiamando i lavoratori alla ripresa della lotta e dall'altro sollecitando l'apertura immediata di trattative triangolari con il governo regionale — è ben diversa: rispettare gli impegni dell'anno scorso, innanzi tutto; impedire in secondo luogo qualsiasi accordo tra enti pubblici e monopoli, che nel migliore dei casi ridurrebbe l'AZASI a sgabello dell'ulteriore penetrazione capitalistica; promuovere invece, nel quadro di uno sviluppo di tutto il settore petrolchimico e non di una parte soltanto, il coordinamento delle iniziative dell'ENI con quelle dell'AZASI, nel cemento come nei manufatti, con un programma di sviluppo dell'azienda regionale nel triangolo Modica Scicli-Pozzallo che possa assicurare in prospettiva la nuova occupazione di 700-1000 operai in aggiunta al migliaio dell'ABCD i cui livelli di occupazione non vanno in alcun caso e in nessun modo intaccati.

Solo in questo quadro l'ENI — che nel portare avanti la sua manovra trova campo libero per il totale disimpegno del governo regionale di centro-sinistra e per la concezione feudale che della AZASI hanno i locali notabili della DC (salvo, poi, ad esporre l'azienda al ricatto dell'Ente di Stato o, per contro alla crisi produttiva) — potrà effettivamente assolvere ad una funzione di sostegno degli enti regionali. Esattamente quello che oggi non accade, come anche le vicende della industria mineraria insegnano.

A proposito di tali vicende, si registra intanto una presa di posizione del Comitato regionale di coordinamento della FILIE-CGIL che elenca cinque condizioni per una giusta impostazione dei problemi della riorganizzazione zolfifera, della attuazione degli accordi triangolari, della realizzazione del processo di verticalizzazione dello sfruttamento minerario extra zolfifero.

Le condizioni sono: chiara gestione del piano di riorganizzazione varato dall'ARS, eliminando clientelismi e favoritismi; programma di ringiovanimento della mano d'opera, con l'immissione di almeno mille giovani nel processo produttivo entro un anno; revisione degli accordi EMS ENI-Montedison per limitare lo strapotere del monopolio; difesa del potere delle aziende pubbliche regionali; politica di ubicazione delle aziende industriali rispondente all'obiettivo dello sviluppo della fascia centro meridionale.

Su questi temi, la FILIE CGIL, mentre ha chiesto un incontro col governo regionale, ha convocato, per le prossime ore, i Comitati direttivi delle Federazioni provinciali per la definizione di un programma di iniziative e di lotte.

g. f. p.

Gravemente danneggiati dai provvedimenti del MEC

Decisi a scendere in sciopero i produttori di latte molisani

Si tratta in gran parte di «bonomiani» che si sono rivolti all'Alleanza per tutelare i loro interessi — Un incontro col prefetto

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 1.

I produttori di latte del capoluogo e di numerosi comuni del Molisano sono scesi in agitazione. I recenti provvedimenti comunitari di Bruxelles, nonchè l'approvazione della prima parte dei regolamenti, relativa al settore lattiero caseario, costituiscono l'ultimo colpo di grazia che l'ormai defunto governo Moro ha voluto infliggere ai contadini italiani.

A Campobasso, i produttori di latte — nella grande maggioranza bonomiani — dopo che gli industriali lattiero caseari della provincia hanno deciso di ridurre il prezzo del latte a 60 lire il litro, si sono rivolti all'Alleanza contadini e hanno tenuto numerose assemblee dalle quali, unitariamente, è scaturita una piattaforma di lotte e di rivendicazioni che i produttori hanno sancito in un ordine del giorno: ripristino immediato del prezzo del latte a 70 lire il litro alla produzione franco stalla, stipulazione di un regolare contratto con gli industrsiali caseari, regolamentazione dei tempi di pagamento, miglioramento del prezzo del latte a seconda della qualità.

Una delegazione di contadini produttori di latte, guidata dal compagno Alberico Magni presidente regionale dell'Alleanza dei contadini del Molise, è stata ricevuta dal prefetto per informarlo della grave situazione in cui versa la categoria. Nel corso di questo primo contatto si è altresì stabilito di provocare una riunione allargata alle altre organizzazioni professionali di categoria, all'Unione industriali e all'Ufficio del lavoro, al fine di dare uno sbocco positivo alle controversie in corso.

Frattanto l'Alleanza dei contadini del Molise ha invitato le altre organizzazioni professionali di categoria a stabilire una piattaforma unitaria di rivendicazioni e a determinare lo sviluppo della lotta in corso.

Qualora, entro giovedì prossimo, non si approdasse a nulla di fatto, i produttori molisani di latte sono fermamente decisi a scendere in sciopero.

Antonio Calzone

Dopo la grande avanzata del PCI e delle sinistre

A Ittiri è ora possibile la conquista del Comune

Le promesse del ministro Taviani e del sen. Deriu non hanno incantato nessuno — Decisivo l'apporto dei lavoratori e dei giovani

Nostro servizio

SASSARI, 1.

Ittiri, ancora una volta si è confermato il centro più rosso della provincia di Sassari e fra i più rossi della Sardegna. La forza comunista e della sinistra ha registrato una percentuale ormai superiore al 50% del corpo elettorale: il PCI ha raccolto 2467 voti pari al 46,73%, il PSIUP 187 voti pari al 3,36%; i due partiti da soli hanno quindi totalizzato il 50,09% dei voti ponendo così una seria ipoteca per la riconquista del comune alle forze di sinistra.

A questo proposito va anche tenuto presente che il PSU (che pure perde 203 voti nei confronti del 1963) ha ottenuto 215 voti e il PSdA 19 voti, creando così uno schieramento a sinistra della DC pari al 54,41%. Questo discorso ha una profonda validità politica in quanto fra i socialisti unificati di Ittiri prevale la tendenza (buona parte sono schierati con Lombardi e De Martino) per una prospettiva di unità delle forze di sinistra nell'amministrazione comunale.

Questi risultati, anche in considerazione del valore unitario dei voti raccolti dai partiti di sinistra, rafforza, nei lavoratori ittiresi la convinzione che la squalificata giunta monocolore dc, sostenuta da uno squallido voto di un consigliere del MSI, sarà severamente sconfitta nelle future elezioni amministrative. Anche a questo proposito il risultato del 19 maggio parla molto chiaro: la DC infatti raggiunge appena 2051 voti pari al 38,71%, il MSI 122 voti pari al 2,3%. Il MSI ha pagato, così, duramente il suo servilismo verso la DC, perdendo oltre la metà dei voti raggiunti nel 1963: è passato da 250 a 122 voti (!).

E' da notare perciò che a Ittiri, oltre alla sonora sconfitta del centro-sinistra, per il profondo significato politico che hanno sempre saputo dare gli ittiresi al loro voto è scaturita dalle urne una chiara sconfitta dell'attuale maggioranza DC-MSI (11 consiglieri su 20) che disamministra il Comune.

L'elettorato ha quindi risposto in modo entusiasta ai tre grandi obiettivi politici prospettati dal nostro partito nel corso della campagna elettorale: 1) far venire anche da Ittiri un contributo rilevante alla sconfitta del centro-sinistra in campo regionale e nazionale; 2) impedire il realizzarsi di una maggioranza di centro-sinistra a livello comunale; 3) sconfiggere sonoramente la maggioranza di centro-destra. I lavoratori ittiresi non si sono quindi fatti incantare dalle promesse (molto poche per la verità!) fatte dal ministro Taviani — è il caso di dire: «a volo di elicottero» — o delle solite e ammuffite promesse e vanterie del senatore democristiano Deriu, il quale, da buon ittirese, ha ottenuto solo 2047 voti contro i 2219 del candidato delle sinistre Polano.

Non è bastato alla DC l'uso sfacciato di strumenti di sottogoverno e di governo come il Comune, l'ospedale e così via. Il voto dei giovani al Partito Comunista a Ittiri appare ancora più marcato che altrove. I dati, a questo proposito, parlano molto chiaro: 5298 voti validi per la Camera contro i 4770 del Senato, 528 voti di differenza. Le schede bianche e nulle erano pressappoco uguali nelle due elezioni. La DC alla Camera con 2051 voti raccoglie gli stessi voti al Senato: 2047.

Negli altri schieramenti si hanno lievi e non determinanti modifiche: le destre (PLI-MSI PDIUM) al Senato raggiungono 259 e alla Camera 301 voti; il PSU al Senato 179 voti, alla Camera 215. Pur accettando la tesi che i 56 voti raccolti in meno dal PSU e dalle destre al Senato sono confluiti nel candidato democristiano per il Senato, la DC registra una differenza di soli 60 voti tra Camera e Senato.

Conclusione: i giovani non hanno votato per la DC e per le destre. Lo dimostra anche il fatto che la DC, al Senato raggiunge il 42,8% e alla Camera il 38,71%: oltre 4 punti in meno! Al contrario il PCI-PSIUP al Senato hanno raggiunto 2219 voti pari al 46,31 per cento alla Camera 2654 (50,09%) con un aumento netto di 435 e del 3,78 per cento in percentuale.

E' la quasi totalità dei giovani e delle ragazze che hanno votato comunista. Ecco da dove scaturisce la certezza che la avanzata dei comunisti a Ittiri è ormai inarrestabile e porterà alla riconquista del Comune alle forze popolari. Garanzia per questo è lo slancio, l'entusiasmo e l'unità che anima il gruppo dirigente della Sezione, che in questa campagna elettorale è stato veramente all'altezza della situazione. Basta ricordare che per mesi ogni domenica venivano diffuse centinaia di copie dell'*Unità* e che la domenica precedente le elezioni sono state diffuse ben 1000 copie: una copia ogni cinque elettori.

Salvatore Lorelli

Chilometri di tubi inviati da Mancini prima del voto ora inservibili

Sdegno a Grotteria per l'acquedotto-elettorale

Dal nostro corrispondente

GROTTERIA, 1

Stupore e sdegno sta suscitando, in questi giorni, una speculazione elettorale ai danni degli abitanti delle contrade di Grotteria dove vivono quattromila abitanti.

Il dramma è iniziato con la venuta del ministro Mancini a Grotteria, a 15 giorni dal voto, quando, come per incanto, è stato disposto l'invio di alcuni chilometri di tubi per far arrivare l'acqua nelle frazioni basse del comune. Gli autori sono: da una parte il ministro dei Lavori Pubblici — definito «mesia dei calabresi» — il sindaco di Siderno e quello di Grotteria, tutti e tre socialisti unificati; dall'altra — anche se in secondo piano — gli abitanti delle contrade Marcinà, Agliona e Mirgo, che avrebbero dovuto beneficiare del prezioso liquido e che adesso sono costretti a constatare che il miraggio al quale disperatamente si erano aggrappati, si va pian piano allontanando.

Ma perchè si possa avere una idea reale del problema, è necessario seguire, cronologicamente nel tempo, lo sviluppo della situazione: il 3 maggio, più di un migliaio di abitanti delle frazioni di Grotteria, con alla testa donne e bambini, hanno dato vita ad una drammatica manifestazione di protesta contro il governo di centro sinistra e la Cassa del Mezzogiorno per il mancato finanziamento dell'acquedotto per le contrade. A questa manifestazione, come nelle due precedenti svoltesi nell'agosto del 1967 e del gennaio di quest'anno, erano assenti i dc e i socialisti. Questi ultimi, anzi, avevano tentato di far fallire la manifestazione indetta dal partito comunista assicurando gli abitanti delle contrade che il giorno dopo sarebbe arrivato il ministro dei Lavori Pubblici.

Il 4 maggio il ministro è arrivato ed ha fatto visita alla sezione del PSU dove è rimasto solamente per 17 minuti: comunque, il breve lasso di tempo è bastato per far funzionare la bacchetta magica che, come vedremo, ha perso il suo incantesimo molto presto.

Tre giorni dopo, il 7 maggio, a cura del Genio Civile, sono arrivati alcuni chilometri di tubi da 3/4 di pollice e sono stati ammonticchiati un po' da per tutto nelle contrade, per far vedere che i socialisti unificati, quando fanno una promessa la mantengono. Il giorno dopo sono iniziati i lavori: operai volenterosi hanno cominciato a scavare, altri hanno cominciato a mettere a dimora i tubi. Si è andati avanti, così, per una diecina di giorni con i socialisti che conducevano la loro azione elettorale e con i comunisti che denunciavano la corruzione, gli inganni che stavano consumandosi a danno delle frazioni.

All'antivigilia del voto, i lavori si sono fermati; avrebbero dovuto riprendere il giorno 21. Dobbiamo dire che, per i socialisti unificati, lo scrutinio non è andato bene; anzi, vi è stato un vero e proprio disastro; il calo dei voti è stato del 25 per cento e le forze socialiste si sono ridotte a 286 suffragi su 2570 voti validi.

Ma torniamo all'acqua: dopo le elezioni, i lavori non sono stati ripresi e non sembra vicino il giorno della ripresa, perchè sta maturando la convinzione che, se anche dovessero riprendere, i lavori si rivelerebbero completamente inutili.

Di ciò si sono resi già conto alcuni rappresentanti delle contrade che si sono recati presso i competenti uffici provinciali. Ma se l'azione politica portata avanti alla vigilia elettorale è da condannare, vi è pure un aspetto tecnico-amministrativo del quale bisogna tener conto: la spesa è stata investita senza una delibera del comune, senza cioè un progetto sottoposto al vaglio del consiglio comunale o quanto meno della giunta; senza addirittura la nomina del progettista e tanto meno di un tecnico.

Ora pare che le acque si siano mosse in alto loco: infatti il sindaco di Grotteria ha convocato la giunta per lunedì 3 giugno e pare che abbia intenzione di sottoporre il problema per la adozione di una delibera di sanatoria con la quale si vorrebbe nominare un progettista (e pare che venga approvato un progetto quando alcuni milioni per acquisto di tubi e per lavori sono già stati consumati) e decidere di condurre i lavori in economia. Non si sa come si regoleranno i dc che assieme ai socialisti formano la maggioranza di centro sinistra al comune, e che in questi giorni pare che stiano decidendo di restituire la delega di vice sindaco e di assessore ai lavori pubblici.

Per quanto riguarda i comunisti, che hanno già denunciato nel corso della campagna elettorale lo sperpero del pubblico denaro, certamente essi non terranno il sacco a nessuno. Essi continueranno a condurre la loro azione nell'amministrazione comunale e nel paese dove hanno già indetto una larga assemblea popolare per domenica prossima perchè il rifornimento dell'acqua alle frazioni che contano quattromila abitanti diventi veramente una realtà.

Camillo Mazzone